



Idee in Libertà

Cittadini per la Verbania che cambia

n° 25- 17 luglio 2011

Idee in Libertà è un foglio elettronico di discussione che raccoglie le proposte, i pareri e i progetti sulla Verbania che cambia e che verrà.

Contattaci scrivendo a verbaniahecambia@gmail.com

Sanità, diciamo le cose come stanno

Tra scelte passate e tagli il futuro sarà lo spostamento dei reparti

Se c'è una cosa che la politica deve (dovrebbe) evitare è la mancanza di chiarezza. Sulla sanità, dopo che lunedì scorso s'è tenuto il Consiglio Comunale aperto con ospiti il Commissario dell'ASL e i Consiglieri Regionali, è giusto che ci sia chiarezza. Per questo, anziché mille commenti e opinioni, riteniamo giusto fornire il quadro della situazione, che è questo.

La Regione spende per la sanità 8,4 Miliardi di Euro all'anno. Spende più di quanto può e nei decenni ha accumulato un deficit di 7 Miliardi di Euro, finora garantiti dalle banche. In più il Governo ha stretto i cordoni della borsa, tagliando e annunciando nuovi tagli negli anni a venire. Il problema non è però solo economico, perché il sistema piemontese, anche se fornisce assistenza di qualità, va riformato e adattato alla sanità del 2011. Il fulcro di questa riforma non può che partire dagli ospedali, anche se gli ospedali anche per una certa mentalità diffusa non sono la sanità, almeno non tutta. La Regione, anziché chiudere alcuni ospedali come accaduto in altre Regioni (Emilia Romagna e Toscana, per esempio) ha scelto di metterli in rete. Come avverrà questa riorganizzazione non si sa con precisione perché, è un dato di fatto, finora il Piano di riforma non è mai stato enunciato completamente, anche se per contenere la spesa sono già stati presi con deliberazioni di giunta. Torino intanto ha nominato i Commissari delle Asl dandogli il compito di iniziare ad applicare le linee guida stabilite. E qui nascono polemiche, pretese e rivendicazioni, che si registrano in tutto il Piemonte. Alla giunta Cota bisogna dare atto che fare le riforme, in Italia, è difficilissimo. Purtroppo non abbiamo il senso di responsabilità di accettare che c'è un interesse generale (la sanità efficiente, in questo caso) superiore a quello locale (l'ospedale sotto casa o, peggio, il mantenimento di vecchi centri di potere). Il quadro generale, dunque, è quello di una sanità che dovrà cambiare per risparmiare, eliminare sprechi e inefficienze e offrire il miglior servizio possibile stando nel budget stabilito.

Calata nel Vco questa situazione sconta i nostri vecchi problemi. Abbiamo due ospedali pieni, cioè Verbania e Domodossola; e uno il COQ di Omegna a gestione mista pubblico-privato. Il tutto per circa 160.000 abitanti e con una forte mobilità passiva, che altro non è se non i pazienti che si fanno curare fuori Regione: per loro il Piemonte (noi) paga la prestazione e contemporaneamente s'accolla la perdita del sottoutilizzo dei suoi ospedali. Due ospedali e mezzo sono troppi, è indiscutibile, e non da oggi. Difatti nel 2002-2003 era stato proposto di realizzare un solo ospedale per la Provincia. La proposta è stata scartata a furor di popolo con manifestazioni di piazza, proteste e referendum. Ma non era del tutto sbagliata se nel 2006-2007 la Regione ha stabilito che ci sarà ancora un ospedale unico, ma plurisede. La sostanza qual è: manteniamo aperti Domo e Verbania (così nessuno può lamentarsi) ma li immaginiamo come una sola entità. Dalla teoria non s'è mai arrivati alla pratica perché ospedale unico plurisede vuol dire chiudere i reparti doppiati e trasferire alcune specialità da Domodossola a Verbania o viceversa, cosa che non è stata fatta (perché?), ma che si dovrà fare.

Il problema è che questo equilibrio si regge anche con il massimo risparmio possibile e nell'evi-

tare duplicazioni come evidentemente è un "punto nascita" visto che in tutto il VCO nascono meno bambini che non il minimo previsto per un punto attrezzato (e noi ne abbiamo due...). Eppure la protesta ossolana ha trasformato in una battaglia di campanile un distacco del reparto anche a Domo che, va ricordato, ha un costo elevato e necessita di oltre 20 persone dedicate, infermieri e medici che potrebbero essere invece utilizzate in altri reparti. Si cederà a Domodossola a furor di popolo? Bene, ma allora si prenda atto che sarà un sovraccosto non da poco. Nella logica di questa scelta, però, il rischio è che a Verbania ci si riduca all'osso e che non ci sia più spazio per alcuni reparti qualificati che determinano un buon livello ospedaliero come sicuramente sarà Oncologia ma che da sola non può bastare. Per questo un ospedale medico deve avere una Cardiologia efficiente e quindi il servizio di Emodinamica che serve per le urgenze ma soprattutto per le utenze programmate. Quindi un aspetto qualificante e determinante sarà il pretenderlo a Verbania e su questo aspetto chiediamo ai nostri politici la massima chiarezza e determinazione.

Verbanesi e ossolani si mettano l'animo in pace: è già stato deciso che perderanno qualcosa e altro guadagneranno, ma che non avranno mai più un ospedale pieno come accaduto fino a poco tempo fa. La discussione, ora, è su che cosa spostare, su come specializzare il San Biagio e su come specializzare il Castelli. L'orientamento è che la Chirurgia sia a Domodossola e le cure internistiche a Verbania, fermo restando che dovendoci essere due DEA (come garantito dalla Regione) dovranno esserci anche le specialità, di emergenza e non, che li garantiscono. Mettiamola così: avremo un solo ospedale, plurisede e composto da due identità pari ciascuna a tre quarti di un ospedale normale. E magari, per dare un servizio in più agli utenti, si potrebbe pensare - specialmente per Verbania, dove senza servizi la gente andrebbe a farsi curare in Lombardia e, addio risparmio! - alla collaborazione con il privato.

Intanto, confermando la razionalizzazione, bisogna dire che a Verbania presto arriverà il secondo acceleratore della Radioterapia e che il Vco avrà finalmente l'Emodinamica per i cardiopatici. Questo è lo scenario e non si cambia. Piuttosto ora discutiamo su che cosa mettere e dove. Discussione però non vuol dire ricatto o esasperazione. Non vince chi fa la voce più grossa e questo dovrebbero impararlo per primi quei politici, di destra e di sinistra, che strillano e aizzano le folle per interessi localistici e di campanile.

Dibattito bipartisan nella prossima Commissione

Sul futuro della sanità verbanese all'interno di quella provinciale sembra che non ci siano dubbi e divisioni politiche, almeno a Verbania. Se c'è una cosa che il Consiglio Comunale aperto ha confermato è la condivisione del timore di un ridimensionamento del Castelli a favore del San Biagio. Il nocciolo della questione, come scritto prima, è l'equilibrio dei reparti che dovrà avere l'ospedale unico plurisede. Finora, come hanno rilevato il dottor Cozzi (consigliere di maggioranza) e l'ex sindaco Zanotti (consigliere di minoranza) la parte del leone la sta facendo Domodossola, che è stata dotata di nuove sale operatorie e che possiede già importanti servizi-

Se si considera inoltre che a Verbania sono iniziati o stanno per iniziare i lavori di ristrutturazione delle sale operatorie e che, nel periodo di cantiere, l'attività sarà ridotta, si corre il rischio che nel momento in cui la Regione dovrà decidere come razionalizzare gli ospedali del VCO, Verbania si presenti come da Cenerentola.

Qui si innesta il ruolo della politica e dei politici, chiamati a tradurre le esigenze del territorio e a farle presente all'atto in cui si pianifica la riforma. Le idee sono state chiaramente espresse nel Consiglio comunale aperto ma, perché c'è condivisione e perché un segnale di compattezza e di indirizzo serve, si andrà oltre.

Nella prossima riunione della Commissione Servizi alle Persone si discuterà di sanità e, senza limiti di interventi come in Consiglio, Commissari, esperti e tecnici potranno partecipare al dibattito. Lo scopo, o meglio l'auspicio, è che tutto ciò si traduca in un documento, una sorta di ordine del giorno, che mettendo per iscritto le necessità di Verbania e del Verbano venga consegnato al sindaco e alla giunta affinché si facciano carico di presentarlo a Asl e Regione.

L'effetto sarà sicuramente meno eclatante del partecipato corteo che s'è tenuto a Domodossola in settimana, ma il valore del documento sarà superiore. L'uno è l'espressione, legittima e di piazza, di parte della cittadinanza. L'altro è l'espressione istituzionale di chi democraticamente rappresenta tutta la cittadinanza.

Imposta di soggiorno: vincolo o opportunità?

di *Alberto Cerni*

È di questi giorni la notizia che probabilmente anche Verbania dal prossimo anno si allineerà a moltissimi comuni turistici italiani e introdurrà un'imposta di soggiorno a carico dei turisti che pernosteranno in città. Le posizioni sono contrastanti, tassa "sì", tassa "no", tassa "nì" a patto che...

Premetto che fortunatamente mi è capitato di soggiornare in giro per il mondo parecchie volte e conseguentemente di pagare spesso un piccolo importo a titolo di imposta di soggiorno. Come tutti i costi me lo sarei risparmiato volentieri, ma i pochi euro, dollari, pesos, o altro pagati non mi hanno mai fatto cambiare idea su di una meta o su un particolare albergo, anche perché alla fine del viaggio il tutto ha inciso sul conto finale meno di qualche birra e poco più di qualche gelato.

Potremmo tranquillamente definire l'introduzione dal 2012 dell'imposta di soggiorno un'esigenza di bilancio; per quadrare i conti o si tagliano i servizi o si aumentano le entrate, meglio se non a carico dei concittadini; ovvio quindi che la tassa di soggiorno non sia un capriccio dei sindaci. Da parte mia la inquadrei piuttosto nell'ambito di una politica organica sul turismo, che la nostra città definita da più parti a vocazione "turistica", ancora stenta ad avere.

Francamente non capisco la tendenza in atto a Verbania dove sembra sia diventato "furbo" rimpiangere ciò che non c'è più e denigrare ciò che non c'è ancora. Il dibattito tra favorevoli e contrari all'imposta appare più di forma che di sostanza con le posizioni espresse che sembrano spesso preconcrete. Che l'imposta possa incidere in modo sostanziale sui consumi turistici, disincentivandoli, non convince anche alla luce del fatto che tutte le principali località turistiche italiane ed estere che l'hanno introdotta, così come i nostri principali competitori, non sembrano risentirne particolarmente a livello di performance.

Mi sembra che non regga anche l'opposizione tra imposta di soggiorno e imposta di scopo, laddove si voglia vincolare il prelievo alla realizzazione di eventi ed iniziative promozionali o gestionali comunque legate al turismo. Tale vincolo, infatti, rischia di indebolire una delle principali leve della sostenibilità del turismo - quella sociale - attraverso la quale il sistema si mantiene in equilibrio: un esempio, volutamente eclatante, è il trasporto pubblico veneziano che è generosamente sostenuto dai visitatori della città a beneficio dei residenti.

Quindi? Meglio mettersi nell'ottica che la competitività turistica di una località non dipende da tassa sì o tassa no, ma deve basarsi sui servizi offerti dagli operatori e dalle istituzioni.

Un modo forse banale ma subito attuabile per "attutire" l'impatto della tassa di soggiorno potrebbe essere la classica tessera per i turisti, che, in cambio dell'aggravio fiscale sulla propria permanenza vacanziera in città garantisca qualche servizio e qualche sconto in più per ammortizzare i costi. Volendosi allargare un pochino, in fondo siamo nel terzo millennio, si potrebbe ricorrere alle ormai numerosissime applicazioni per smart phone, i-phone, e tutti i telefoni di nuova generazione che si connettono ad internet, che permettono di visualizzare sul display tutte le informazioni riguardanti i principali monumenti e le più interessanti attrazioni della città, nonché le strutture ricettive, i punti di ristoro, i mezzi di trasporto e chi più ne ha ne metta...

Un accordo contro l'evasione fiscale

Comune e Agenzia delle entrate insieme nell'opera di accertamento

È stata firmata venerdì scorso la convenzione tra il Comune di Verbania e l'Agenzia delle Entrate per la collaborazione nell'accertamento fiscale. Si tratta di un documento definito su scala nazionale con l'ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che ha già visto diverse adesioni soprattutto in alcune regioni d'Italia come Emilia Romagna e Toscana.

L'accordo ha come scopo principale la riduzione dell'evasione fiscale e si basa sul principio che la collaborazione tra il Comune e l'Agenzia delle Entrate è più mirata nelle verifiche sul territorio. Lo strumento è l'incrocio dei dati. In presenza di situazioni anomale o poco chiare si interviene con controlli mirati per verificare se, in effetti, esiste evasione fiscale. Per farlo, con un criterio rigoroso e non soggettivamente, è stato creato un gruppo di lavoro composto da funzionari comunali e da funzionari dell'Agenzia delle Entrate.

I vantaggi per la collettività sono di diversa natura. Il primo vantaggio è culturale, perché si dimostra nei fatti - e lo si insegna anche - che evadere le tasse non è da furbi e infrange la legge. Il secondo è economico e a livello generalizzato perché interviene su quei pochi che evadono danneggiando i diritti di quella moltitudine che paga regolarmente le tasse, aumentando la possibilità che con l'emersione totale del nero le tasse scenderanno per tutti. Il terzo è economico a livello locale perché la metà di quanto accertato sarà messa a disposizione del Comune.

Qualcuno potrà pensare che è un sistema come un altro per colpire il cittadino a soli fini economici. Non è così perché la collaborazione nell'accertamento è da tempo prevista dalla legge e non nasce oggi solo perché gli enti locali devono "fare cassa". È vero però che nell'ultimo anno l'orientamento s'è rafforzato. Il Comune poteva intervenire attivando il Consiglio Tributario cittadino che già esiste. S'è però valutato che non era lo strumento migliore e che serviva un gruppo di lavoro tecnico.

Aspettando la rottamazione (senza incentivi)

In un'intervista a Eco Risveglio il consigliere dei Cittadini Con Voi Iracà ha lanciato la campagna di rottamazione della vecchia nomenclatura di sinistra affermando che *"figure storiche e importanti devono continuare ad essere importanti, ma anche saper fare un passo indietro e lasciare spazio a volti nuovi"*.

Sono passati **102 giorni** e anche se il capogruppo PD Rolla s'è affrettato a ribattere che *"dobbiamo lavorare per fare emergere i giovani"* ancora nessuno ha accolto l'appello del rottamatore e s'è fatto da parte. Non si farà da parte il Comunista Di Gregorio che a proposito della rottamazione è entrato nel vivace dibattito sollevato dall'intervista di Eco Risveglio e ha amichevolmente bacchettato - non per frenarne le ambizioni! - il rottamatore perché *"bisogna fare gavetta, imparare"*. Non si sa che cosa farà il saggio Bombace dell'ITALIA DEI VALORI che interrogato dal settimanale ha evitato di parlare di rottamazione spiegando con sagacia che la maggioranza strumentalizza le parole di Iracà per creare scompiglio. Ma quale scompiglio? Le *"figure storiche e importanti"* se ne stanno imperturbabili al loro posto.

Aspettiamo fiduciosi.